

Addio a Giampiero Forcesi

La grazia che lascia il segno

VITTORIO SAMMARCO*

«**L**a “povertà secondo il Vangelo” dispone l’uomo a un rapporto più vero e più libero con gli altri e con il Creato (...) Questo germe di sobrietà di vita è una spinta decisiva per modificare il nostro atteggiamento, e quello della società, verso i beni, la natura, i consumi, e per dare forza e intelligenza nuova al patto tra Nord e Sud che è la sfida più grande del nostro futuro». Così diceva Giampiero Forcesi in una relazione tenuta a Prato, nel gennaio ‘93, parlando di “Povertà universale e impegno di solidarietà”. E 30 anni dopo, il 15 febbraio, Giampiero ci ha lasciato dopo una lunga malattia.

Lo si può dire con la massima certezza: sono parole, pensate, meditate e pienamente vissute di persona. Tutti coloro che lo stanno ricordando (v. www.c3dem.it/ricordando-giampiero-con-gratitudine-ed-amicizia/), lo sottolineano con affetto: il “germe della sobrietà”, era per lui un vero stile di vita, un modo di pensare e agire concreto, non solo ideale.

Abbiamo condiviso anni di formazione professionale e umana, pur essendo lui più grande di me: per questo non mi è facile tracciarne con serenità un profilo sufficientemente completo. La sua formazione nella vivace Chiesa post-conci-

liare di Brescia e di Bologna; gli studi umanistici in Filosofia e Storia cristiana; il lavoro da manovale e l’impegno sindacale; l’impegno formativo/educativo nelle periferie romane con i ragazzi e i più emarginati; istruttore di italiano per immigrati; collaboratore principale all’assessorato alle Politiche sociali del Comune di Roma ai tempi delle giunte Rutelli. E soprattutto giornalista, in vari e diversi momenti della sua vita. Ma il suo curriculum non basta per disegnarne una personalità ricca e multiforme, che mancherà a tutti quelli che fino a pochi mesi fa lo frequentavano e non solo per motivi di lavoro. Almeno, di certo, mancherà a me.

Ed è lui stesso che, pochi giorni prima del suo ultimo ricovero, traccia (interrogandosi con sagacia se potesse ancora definirsi un uomo di sinistra), non solo una sintetica biografia. È un ragionamento di stretta attualità che, di certo, riguarda molti che, nel tempo, hanno rivisto, modificato, aggiornato, quantomeno riflettuto, sulle proprie posizioni politiche e ideali. Quasi come un suo testamento intellettuale, Giampiero lo fa con estrema sincerità e chiarezza. Invito a leggerlo (www.c3dem.it/il-pd-che-vorrei/), perché ritrovo, nelle sue ultime parole, il miglior racconto di quello che per anni ho avuto la grazia di sperimentare di persona.

Ci siamo conosciuti in Azione Cattolica a fine anni ‘80 collaborando a *Segno Sette*, l’“anomala”

rivista (perché ufficiale e insieme libero e non organico periodico di informazione sul mondo e sulla Chiesa), che lui aveva contribuito a rafforzare dopo il lancio con il direttore Angelo Bertani. Ma quando si scelse il successore alla direzione, si preferì me e non lui che pur aveva più esperienza e qualità. Ma fra di noi nessuna polemica e inimicizia: anzi, solidarietà e sostegno da parte sua. Poi ci ritrovammo (sempre con Bertani), alla breve ed entusiasmante, sebbene travagliata, esperienza di *Adista/Segni nuovi*. “Travagliata” semplicemente perché non si dava mai nulla per scontato: nei confronti redazionali, sui temi più controversi (come quello a lui più caro del rapporto Nord-Sud del mondo), le diverse posizioni erano sostenute con ardore (perché convinte e sempre appassionate) e a volte con asprezza, fino ad arrivare alla rottura. Peccato. Ci furono dosi massicce di ramarico, ma si andò avanti, ancora una volta con un Giampiero che testimoniava, sempre (anche con chi la pensava diversamente), rispetto e stima.

Poi ci siamo ritrovati ancora su *C3dem.it*, il portale delle associazioni che hanno fondato “Costituzione-Concilio e Cittadinanza”, la rete che ha dato voce e volti ai cattolici democratici del “terzo millennio”. Operazione difficile e coraggiosa, che ha visto iniziative culturali di un certo livello, ma anche tante pause (chiamiamole così) di riflessioni e qualche incertezza. Ma lui (pur non facendo parte di alcuna delle associazioni della Rete) con entusiasmo cercava di animare, sempre “pungolando” tutti a partecipare, a scrivere, a suggerire idee, animare dibattiti, non “sedersi” perché di questo pensiero libero e non asservito a interessi di parte, secondo lui c’era più che mai bisogno, ancora più oggi,

*giornalista e scrittore, docente di Comunicazione politica e Opinione Pubblica nella Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell’Università Pontificia Salesiana

nella evidente crisi dei partiti e della democrazia.

Sulla base di questa necessità di rivitalizzare partito e democrazia, Giampiero indica, nel citato articolo su *C3dem.it*, una strada per lui evidente, e che, dato il suo passato (praticato), non la si può confinare nel cortile di un astratto ragionamento, ma è piuttosto un vero terreno di investimento. Come deve riattivarsi il Pd oggi? «Riaprendosi all'ascolto paziente dei bisogni e delle aspettative della gente – scrive – e al contributo di idee dei tanti in grado di darlo, elabori proposte di rinnovamento della società nel senso di più uguaglianza, più libertà, più coesione sociale e spirito di comunità». In una prospettiva che riconosce come il quadro ideale del suo pensiero: «Il vero nodo, a mio avviso, è questo: come consideriamo i due valori della libertà e dell'uguaglianza? (...) Due valori da tenere insieme. Un valore liberale e uno socialista. Penso sia questa la strada. L'orizzonte».

Con il garbo e l'intelligenza che lo contraddistinguevano, con la capacità di guardare lontano, ma senza far apparire la sua prospettiva unica e risolutiva. Ragionando, argomentando, ascoltando con pazienza, interloquendo con tutti perché riteneva che tutti possano essere portatori di una qualche verità. Lungimirante, senza dubbio, quando nel '94 scriveva che «molto del nostro futuro avrà a che vedere con questa capacità di porsi con coraggio e intelligenza in dialogo con il mondo a sud del Mediterraneo, e che saperlo fare darà all'Italia un ruolo di rilievo nell'Unione Europea. E ci farà crescere in umanità».

E, introducendo un libretto dal titolo *Non colpevoli, ma responsabili* che raccoglie alcuni dei suoi scritti che ruotavano sulla sua passione, il rapporto

Nord-Sud del mondo, tocca un tasto assai delicato, che però non teme di affrontare con coraggio, sempre nell'obiettivo di offrire spunti per una discussione alta, non banale, controversa ma proprio per questo importante: «il problema concerne il presente. Si deve evitare che il peso del passato, con il suo sovraccarico inevitabile di miti, di moralismi e di integralismi, divenga un elemento di paralisi. O, al contrario, di lettura semplificata delle questioni che abbiamo di fronte, così come oggi si pongono». E conclude: «Il punto cruciale è assumere la consapevolezza del fatto che tutti condividiamo – in modo direttamente proporziona-

le agli strumenti e alle risorse di cui disponiamo – una quota di responsabilità di fronte alla diminuzione di umanità che continua a riprodursi nel concreto oggi della storia, in ognuno dei luoghi del pianeta dove ciò accade e per ogni persona che ne viene a soffrire: Questa è una sfida che riguarda tutti.». (Giampiero Forcesi, edizioni Focsiv, settembre 1994).

Se si parla di “sfide”, caro Giamp, sappiamo che tu non ti sei mai tirato indietro. Sarà pure retorica, ma mi piace pensare che se qualcuno, in qualche occasione, non ha saputo seguirti, adesso lo guarderai con benevolenza. ●

Giampiero Forcesi (foto dal profilo Facebook)

